

La Propaganda

Anno VI. N. 567

Sabato-Domenica 22-23 ottobre 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 3,00
Semestre » 1,50
Trimestre » 0,75
Es. ero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

Le elezioni a Napoli

LA LOTTA

Caratteristica dell'ora è la viltà. Viltà collettiva e viltà personale.

La piattaforma della lotta attuale è, da parte delle classi conservatrici, la paura. Esse vogliono confezionarsi un organo di garanzia e di difesa. Esse, dimenticando laggiù antichi ed offese nuove, si stringono, pauro e intorno al governo come intorno all'unico punto di raccordo possibile, come intorno all'unico centro che ad esse si offra.

E viltà personale. I giornali dell'ordine narrano di preghiere umili, di promesse di fedeltà, di anticamere interminabili, da parte dei legislatori dell'ieri, che agognano a tornar legislatori domani, o di coloro i quali aspirano a prenderne il posto. L'appello del governo al paese, come a padrone vero, si trasforma così nell'opposto! È il giudicabile che ha in mano i mezzi per costringere i giudici. Il governo è il padrone. E, di fronte a lui, solo schiere curve e coscienze deboli. E il ministro disprezza, può disprezzare. Ma, attento alla china! Poiché anch'esso è debole e vile. Ai voti dei clericali esso ha sacrificato ogni affermazione del diritto d'Italia su Roma, alla paura dei sovversivi tutti i potentissimi risentimenti e le ragioni di dissenso dai reazionari di destra. Il ministero non ha il diritto di disprezzare alcuno.

Così, ad un tempo che a costituire il blocco conservatore, le elezioni presenti servono a mostrare alla luce del sole quali sono i caratteri di coloro che lo compongono. È la putredine, prima ancora della vita.

E, quello che altrove è brutto, a Napoli diviene mostruoso. Noi abbiamo ancora, qui, la vecchia rappresentanza parlamentare, composta di porci, di affaristi, di imbecilli. Da Gennaro Aliberti, cui non occorre qualificare, a quell'Alberto Gualtieri, così scioccamente estraneo ad ogni coscienza politica, da rimettersene al voto altrui, per sapere se gli dovesse essere pro o contro il divorzio, alla signora De Gennaro Ferrigni, che non conosce le virtù dell'azione, al vecchio arnese poliziesco, Francesco Girardi, relatore dalle leggi di eccezione.

Tuttociò che altrove assume carattere di conservazione, o di reazione magari, ma conserva fisionomia politica, diviene qui una degenerazione, una negazione di vita.

Solo qui, come altrove, si oppone a tutto questo il partito socialista.

In una cosa sola gli altri sono di accordo: essi hanno potuto, anche in Napoli, apprezzare le forze del proletariato rivoluzionario, sono stati spauriti e colpiti nella scarsella. E gridano vendetta, e si preparano a resistere.

Noi accettiamo la sfida. E rispondiamo, fidando unicamente sulle nostre forze, che son quelle del proletariato napoletano.

E la lotta, così, ci piace. Noi non chiediamo, il voto ad un solo, il quale non sia un lavoratore o non sia un socialista.

Nella sezione proletaria per eccellenza, in Vicaria sacra alle lotte ed alle vittorie dei lavoratori, oseranno muovere all'attacco. Ma la vittoria nostra è sicura, prima ancora della lotta. Sul nome caro di Ettore Ciccotti raduneranno i loro voti tutti i lavoratori coscienti, tutti coloro che seguono un alto ideale di redenzione umana.

Contro coloro i quali vogliono sospingerci indietro, verso le tenebre e la servitù, noi siamo qua, ad affermare il nostro diritto ed il nostro dovere — diritto e dovere di tutti i lavoratori — di aprirci la via, innanzi, con tutti i mezzi senza interruzioni e senza esitazioni.

Dei caratteri speciali della lotta a Napoli, delle spregiavole caratteristiche degli avversari, delle

ragioni che li rendono ancora più spregiavole e nocivi che i loro consimili di altri posti — di questo parliamo altrove.

Qui ci preme di affermare una cosa sola. Che, nel proclamare i suoi candidati, l'organizzazione socialista di Napoli ha mirato unicamente a dar questo carattere alla battaglia imminente. Il proletariato contro tutte le forze conservatrici della miseria, dell'ingiustizia, del dolore. Il proletariato, cui si tenta attraversare la via delle rivendicazioni sue, sa infrangere l'ostacolo quale che esso sia.

Noi accettiamo la sfida, e con noi la accetta, unanime, la classe lavoratrice della nostra città.

A Vicaria

Ieri sera, Ettore Ciccotti è venuto a Napoli a prendere il suo posto di lotta.

Egli è il nostro candidato, è colui sul cui nome s'è per la prima volta riscattata a dignità politica la cuccagna elettorale napoletana. Ed egli ritorna ancora una volta fra noi e sul suo nome il nostro partito rinnova la lotta buona e bella.

Il cuneo socialista deve rimanere e profundarsi sempre più nell'albero fradicio e consumato della rappresentanza napoletana. Gli operai di sezione Vicaria, serrati e compatto nucleo di elettori, hanno diritto all'affermazione del loro voto, libero e conscio.

Ed Ettore Ciccotti, che già degnamente ha esplicata l'opera sua socialista nel Parlamento, ritorna. La lotta è anche contro la sua persona.

Egli è onesto, egli è colto, egli è intelligente, egli compie con assiduità e con coscienza il suo mandato; è quindi indegno di essere deputato, soprattutto napoletano. Dev'esser quindi espulso come un tumore, strappato come una cancrena. Lui presente, lui eletto, il manipolo dei dodici napoletani non è più perfetto di affarismo di vanità di miseria, di accattonaggio e di ladro-necio.

Ettore Ciccotti è una macchia. Ma non vi preoccupate, buoni borghesi della città nostra; Ciccotti ieri sera, non è passato, accolto dalla folla e dagli applausi non prezzolati nei vostri quartieri del lusso o della pezzenteria; non v'ha turbato gli occhi né vi ha rotto il sonno.

E' passato fra i suoi, nel suo quartiere, nelle vie dove la folla proletaria passa senza s'andolezzare.

Oggi parlerà; ma non abbiate paura, non vi turate le orecchie. Parlerà del suo ultimo viaggio; dirà le impressioni che il suo cervello e il suo gusto e il suo senso critico di socialista colto gli hanno suggerito in un paese nuovo, dove la vita pulsa con fiotti di sangue ben più vivi e più ricchi.

E non parlerà al Filologico, nossignore, non profuserà del tema per sorprendervi poi con una brusca affermazione politica. Parlerà ad operai, nella casa loro, nella Borsa del Lavoro.

Quindi non vi spaventate. Voi non saprete nulla di questo sovversivo, deputato del quartiere più laborioso e più nobile della nostra città. Non vi contaminerà Ettore Ciccotti.

Qualche cosa certo ne saprà il conte Ravaschieri, forse il clericale Masucci, e ne soffriranno, come già soffrirono Magliano, Cardinale, Sivo.

Ma è colpa vostra. Non vi volete acquietare, non ci volete riconoscere il diritto di cittadinanza politica, non volete lasciarci la vittoria di Vicaria; e noi vi stiamo contro con tutte le nostre forze, perché il nostro prio deve vincere ed Ettore Ciccotti essere il nostro deputato.

Conte Enzo Ravaschieri Fieschi

La quadruplici denominazione non è altro, oggi, che un sonoro «biglietto di visita» e una troppo lunga e difficile scheda elettorale. Tuttavia il governo l'ha scelta come la scheda costituzionale nel collegio socialista di Vicaria. Forse che l'uomo vale più del cognome? No.

Il conte Enzo, nipote ed erede di Teresa Ravaschieri, è un allegro tipo di liquidatore di eredità.

Una simpatica testa di moschettiere sopra un corpo un po' tozzo e troppo nerboruto per natura ed esercizio fisico per essere elegante, egli ubbidisce piuttosto agli istinti del suo busto tarchiato che a qualche raffinatezza che potrebbe suggerirgli

quel po' di cervello aristocratico, tramandatogli in eredità. Non è quindi un mondano da salotto, un corrotto della moda, un su. ufficiale ma fine conversatore, un fortunato conquistatore di dame.

È ignorante e dozzinale nella sua decadenza aristocratica. Preferisce quindi gli amori che si comprano e le donne che si vendono e si comandano: lo si ritrova quindi nella gaia compagnia degli scioperati e degli *alphonses* da salotto in prima fila di poltrone all'operetta, e in palco di lettera a S. Carlo, a motteggiare coriste e ballerine. Ha il corpo agile per esercizi di scherma, e muscoli grossi da sollevare pesi quanto e meglio d'un saltibanco.

Per questi meriti il governo l'ha scelto come suo candidato contro i socialisti e contro Ettore Ciccotti. I meriti infatti del conte sono essenzialmente antitetici, se il socialismo è la negazione dello stato e del governo o viceversa era naturale che il candidato monarchico e costituzionale fosse per ragione di logica... elettorale, l'antitesi del nostro candidato.

Il conte Enzo è infatti ignorante, grossolano, fannullone e un ottimo fantoccio di maggioranza è quindi la perfetta antitesi di Ettore Ciccotti. Tanto vero che non domanderemo nemmeno platonicamente, un contraddittorio: mancherebbe una base anche... grammaticale.

Son chiari, chiarissimi dunque gl'intendimenti coi quali il governo muove la lotta contro la cittadella del socialismo e della dignità napoletana. A Vicaria con un candidato muto, politicamente zero, carico di quattrini e di titoli la lotta dev'essere cieca e brutale: cioè sopraffazione di poteri, d'interessi, di danaro sulla spontaneità e la libertà di voto. Dev'essere la mobilitazione delle forze prefettizie, questurinesche, camorristiche, senza nemmeno uno spiraglio di dignità o d'intellettualità.

È degna quindi di Giolitti.

Gli altri candidati ?

Hanno per ora ritirato le corna, come le lumache. Il clericale Masucci, ch'era l'*in pectore* del prefetto Caracciolo, se l'è incontrate nel palazzo di S. Ferdinando con quelle del conte Enzo, e ha ritirato nel guscio le sue. Le ricaccerà fuori in altra direzione, verso il Circolo cattolico degli interessi di Napoli, per tentare alla chetichella una prova del ruolo del *non expedit* in sezione Vicaria?

Noi aspettiamo.

La *Democrazia*, memore dell'appoggio elettorale nelle ultime elezioni del comune, aveva promesso a Sivo di farlo suo candidato. Ma oggi la *lega* è ancora latitante, tutta occupata e distratta nella sua nuova funzione di salvatrice delle istituzioni.

La verità è che è in istaceo.

Noi però aspettiamo.

Magliano e Cardinale, sempre nemici e sempre alleati preferiranno di essere assoldati sotto la bandiera del conte Enzo?

Noi aspettiamo, e ci divertiamo e lavoriamo per conto nostro, sicuri dei nostri elettori e dei nostri operai.

All'ultim' ora, tanto per far gara di titoli, è comparso sulle cantonate di sezione Vicaria un carneade. Che cosa succede?

Il principe Carducci... tresca.

Oggi, alle ore 11 nel salone della Borsa del Lavoro, l'on. Ettore Ciccotti terrà una conferenza sul tema:

Impressioni d'America

I biglietti si vendono presso la libreria de Leonardis allo Spirito Santo, e alla porta del salone al prezzo di cent. 25 ognuno.

Comitato elettorale

Il Comitato elettorale centrale fa noto che si trova in permanenza nei locali del segretariato del Popolo in via S. Giovanni a Carbonara 58. Le schede di sottoscrizione per il lavoro elettorale e per essere valevoli debbono portare la firma del segretario del Comitato Ciro Volpe e del cassiere.

S'avvertono i componenti del Comitato di non mancare alla riunione che si terrà questa sera alle ore 17.

A Montecalvario

L'ultima assemblea socialista votava ad unanimità di riporre la candidatura di Ettore Ciccotti alla Vicaria, e proclamare quella del nostro compagno Pedrini a Montecalvario. Dava poi alla commissione elettorale mandato di deliberare per gli altri collegi.

Il nostro partito ha quindi riconosciuta la necessità di ravvivare la lotta nel collegio dell'on. Girardi e non limitarsi ad una semplice candidatura-protesta.

Ed ha scelto bene, scegliendo Errico Pedrini. Nel feudo biliario della camorra e dei *souteneurs*, dove ora il *professore* porta in giro, senza minacce e paure di competitori, la sua borra e il suo ghigno, il nome nostro di battaglia doveva essere modesto, ma purissimo; semplice, ma libero.

Montecalvario non è stato mai, mai purificato. Dopo Billi, avventuriero e analfabeta, è venuto Girardi, pachiderma del foro e della politica, che ama lo stagno e ci si adagia e ci s'inrufoia.

La rete d'interessi elettorali non è spezzata; e la protezione del deputato si stende benefica sui tenitori di case da gioco, sui camorristi, sui *souteneurs* grossi e piccoli dei quartieri.

Il «professore» non cerca nemmeno di nascondere questa sudicia coorte, se ne compiace, invece, non può rifiutarla anzi, che con qualcuno, dalla figura di sparpiero, sembra abbia anche legami di parentele illegittime. La coorte lo infiora del garofano ogni mattina e lo accompagna alla carrozzella, e il popolo che soffre, che sa e che non vota, commenta a bassa voce e disprezza. Ma l'on. Girardi ha la faccia impassibile e il collegio sicuro, malgrado il tentativo, fallito miseramente, di scalata al sindacato.

Il collegio è sicuro. Egli è presidente del Consiglio provinciale, e può tenere ancora la speranza d'un sottosegretario se non d'un portafogli; e per ora ha tanta potenza da proteggere e bene il suo branco di porci.

Don Salvatore, l'aquila del consiglio provinciale, il figliuolo moderno, talvolta atteggiatosi ad oppositore del padre, gli mantiene nel collegio le simpatie radicali e dei giornalisti aperti alle nuove idee.

Errico Pedrini dunque, nostro candidato, significa nella sua fede socialista, nella sua pura persona, tutto quanto può esservi di schietto, di serio e di netto contro tanta miseria.

Il Vaticano e le elezioni

La campagna elettorale condotta dal governo del re vuol essere una crociata contro i candidati del proletariato, e come tale non poteva mancare la benedizione del Pontefice. Questo piccolo tufo in un passato oscuro e irrevocabile è assai significativo nell'attuale momento in cui una nazione, come la Francia, affrontando il più ardente problema della civiltà contemporanea sfratta ed espropria il prete.

Noi guardiamo con compiacente curiosità le tresche del Vaticano col nuovo regno. Il nuovo regno deve veramente sentirsi male in gambe se ricorre all'arma estrema, ipocrita, inutile di un'alleanza con una istituzione condannata e decaduta.

In quanto al Santo Padre, alla Curia ed a tutta la gente che in nome del Sacro Cuore spoglia il mondo e vive *si che a Dio ne venga il lezzo*, non ci meraviglia affatto che oggi si schierino risolutamente contro gli umili. Questa è buona propaganda anticlericale con la quale il Vaticano s'incarica di dimostrare come i preti siano stati e vorrebbero ancora essere strumento di dominio.

Ad ogni modo, che cosa potrà pesare nella bilancia degli avvenimenti questo matrimonio decrepito di governo ed altare? Poco o nulla. Purtroppo, o gaudenti chierici e gallonati, o buona gente timorata di dio e privilegiata, lo straordinario movimento proletario che vi ha compromesso la pace e la digestione ha spostato l'asse politico in modo che nessuno crede ormai che il parlamento che è la rocca degli interessi vostri, sia più l'arbitro della nostra vita pubblica.

Ed allora? la vittoria elettorale non sarà che vittoria elettorale, a chiunque dei due contendenti essa sorrida: ben altre vittorie e ben altre pugne anela ed ingaggia il proletariato, in un campo che non si cirioscrive nel povero emiciclo di Montecitorio e con un'arma che non è precisamente di carta.